

ATTENTATO NEL METRO.

L'unica novità delle indagini riguarda il tipo di ordigno abbastanza rudimentale usato dagli ignoti terroristi



Jacques Chirac sul luogo dell'attentato

Julien / Ansa

Il nemico diventa invisibile
Due piste ma nessuna rivendicazione per la bomba

Hanno cercato di «far parlare» l'esplosivo, per decifrare la firma dell'attentato. Ma la conclusione che era un ordigno abbastanza «rudimentale», non roba da specialisti complica anziché agevola le indagini. Due le piste privilegiate: quella islamica algerina e quella serba, ciascuna con proprie logicità o illogicità. Ma nessuno è in grado di escludere che possa essersi trattato di un'azione per procura o del gesto di un terrorista isolato.

30 anni a Parigi, interrogato dalle telecamere esplose «impossibile». Se venissi a sapere che è stato un serbo lo ammazzerò con le mie mani... Belgrado piccata per le parole di Debré ha immediatamente risposto tramite l'agenzia Tanjug che la pista serba non si basa «su alcun argomento convincente»... se la prende con il ministro che «non ha fornito alcuna prova per poter sospettare così alla leggera il popolo serbo».

settimana sul settimanale «Svet» (il mondo) di Belgrado il suo braccio militare. Il generale Ratko Mladic aveva ribadito che «i serbi non sono peccatori» e che «l'Occidente deve comprendere che non può bombardarli senza esporsi ad una punizione». Vago ma da parte di uno che minaccia difficilmente si possono prendere alla leggera.

diversi ex-servizi dell'Est della mafia albanese o degli slavi ultra russi o ucraini non hanno certo difficoltà a procurarsi armi ed esplosivi di qualsiasi provenienza ai margini della guerra della porta accanto che è ormai diventato il primo mercato mondiale nel settore.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GIMBERG

PARIGI. Terrore razionale è quello che ispira un nemico che si conosce. Molto peggio paranoia pascosa quando il nemico è invisibile: può spuntare da ogni ombra. È quel che si sta verificando. Anche perché a 24 ore dalla bomba sul metro non c'è traccia di «firma». Rivendicazioni qualcuna ma nessuna giudicata credibile senza. Hanno cercato di far parlare almeno l'esplosivo usato. «La sola pista materiale che si può condurre ai presunti mandanti ed autori», secondo Jean François Ricard il trentatreenne giudice d'assalto in carico delle indagini. Ma la prima conclusione secondo cui si tratterebbe di un ordigno piuttosto «rudimentale» che porterebbe ad escludere che si tratti di specialisti particolarmente qualificati non li aiuta. Può voler dire tutto e il contrario di tutto. Che potrebbe essere l'azione di un pazzo isolato o di

qualcuno che ha premeditato di nascondere la mano o gettare la colpa su altri. Due i filoni su cui si concentra l'attenzione. «La pista islamica è possibile la pista balcanica non è impossibile» il modo in cui l'ha messa il ministro degli Interni Jean Louis Debré. Precipitandosi però ad aggiungere che al momento non se ne poteva escludere alcuna altra. Si ripassano le liste dei carcerati eccellenti a cominciare dal super terrorista Carlos ai gregari e compagni di fede pressoché familiari. Si raprono i dossier caldi della politica estera. Si chiude per precauzione le porte socchiuse al l'Europa di Scenghen. Quanto alle due ipotesi principali ciascuna ha i suoi pro e contro. È infiamma gli animi. Se si ritiene della Moschea di Parigi teme che questa disgrazia possa chiudermi altre. Un serbo che vive da

Minacce. Il problema è però che le minacce come ricorda un servizio sul numero dell'«Express» in edicola ieri (quindi preparato prima dell'attentato al Metro St Michel) ci sono state. E non anonime. Di rapresaglie terroriste contro l'Occidente se si schierava coi mussulmani bosniaci avevano cominciato a parlare apertamente già nel '92. L'8 agosto di quell'anno Aleksa Bulja allora «ministro degli Esteri» del governo serbo bosniaco di Pale aveva minacciato comandi suicidi contro le centrali nucleari europee. E anch'egli smentito il suo capo Radovan Karadzic aveva incaricato un paio di settimane dopo «Si è ben possibile che patrioti serbi si attacchino ad esempio le vostre centrali nucleari. Vi avverto: se ci sono pressioni su serbi la situazione diverrà incontrollabile». Ben più di recente intensificata la scorsa

Mandanti e movente. L'interrogativo è piuttosto se gli ultra serbi avessero l'interesse ad aprire un nuovo «fronte» di guerra da aggiungere a quelli in cui sono già fino al collo. «Quando ero nel gabinetto di Leotard (il ministro della Difesa di Balladur) ho avuto occasione di negoziare con i serbi per la liberazione di ostaggi francesi e di evocare con loro la questione del terrorismo. Per il momento non è nel nostro interesse ma non escludiamo che un giorno possa esserci utile lanciare una campagna terroristica» mi rispondevano. Per loro non era un problema tecnico ma solo di opportunità: rivela dai canto su un esperto Jean Christophe Ruffin ora membro della Fondazione per gli studi sulla Dife. Sui. Certo non gli mancano poteri esecutori diretti o meglio ancora per procura. Che si tratti dei fuoriscisti balcanici che ruotano attorno alla criminalità comune dei croati legati agli ambienti dell'estrema destra dei disoccupati dei

Tra le obiezioni da parte di chi come Ruffin pone questa pista al secondo posto rispetto all'ipotesi balcanica l'osservazione che «questo tipo di azioni si rivolgono in genere contro una politica precisa» ma Chirac in realtà non ha ancora mostrato di aver deciso la sua politica algerina si è dovuto occupare prima della Bosnia.

Misure di prevenzione sono scattate immediatamente in porti, aeroporti e sedi diplomatiche nel nostro paese
E anche l'Italia va in allarme rosso

ALESSANDRA BABUEL

ROMA. Allertà generale anche in Italia e pensando soprattutto alle due aree estere considerate in «problematiche» per la nostra sicurezza interna. Medio Oriente e Balcani. Ovvero le aree a cui pensiamo a Parigi. Perché i punti dolenti sono anche per noi l'integralismo islamico e la guerra nel ex Jugoslavia. Per il capo della polizia Ferdinando Masono e il capo dell'antiterrorismo Carlo Ferrigno hanno spiegato le misure di prevenzione scattate nel nostro paese. Quanto all'attentato di Parigi Ferrigno è concentrato soprattutto sull'assenza di ogni rivendicazione. E sottolinea proprio questo fatto: ci spinge ad essere vigili in tutti i sensi senza mai abbassare le guardie.

parte dell'intelligence sulla matrice dell'attentato a Parigi abbiamo provveduto a sensibilizzare tutte le forze di polizia siamo ben consapevoli del fatto che il terrorismo non ha confini precisi. Sono stati aumentati tutti i servizi che riguardano gli obiettivi più a rischio in particolare nelle grandi città dove è più facile colpire perché poi è più facile mimetizzarsi. In ogni caso l'allerta in Italia c'era già. «Il nostro personale ha aggiunto infatti Masono in questo periodo è già al massimo della sensibilizzazione per una serie di motivi non esclusi gli avvenimenti nel ex Jugoslavia e quelli legati al movimento turistico. Con l'attentato di Parigi ora tutti faranno ancora più attenzione ad ogni minimo particolare. I cosiddetti obiettivi sensibili porti aeroporti sedi governative e sedi di rappresentanze estere».

Ed il capo dell'antiterrorismo ha precisato le parole di Masono. Oltre al rafforzamento della sorveglianza anche l'intelligence è al lavoro: ovvero tutti gli uffici Diagos che fanno indagini sul terrorismo internazionale. Ecco una inevitabilmente generica mappa degli obiettivi a rischio i posti più frequentati le stazioni ferroviarie e metropolitane gli aeroporti le compagnie aeree gli uffici turistici dei paesi a rischio consolati ambasciate uffici commerciali esteri uffici diplomatici tutti gli obiettivi Nato e le basi militari che ospitano gli aerei dell'Alleanza atlantica come Aviano Villafraanca Cervia Brindisi Falconara Gioia del Colle.

Ferrigno in ogni caso resterà in attesa di notizie da Parigi. «Il fatto che non ci sia una rivendicazione mi pare molto strano. E proprio questo mi spinge a non far prevalere un'ipotesi su un'altra. Posso osservare che Parigi è il centro della clandestinità mondiale. La stampa algerina punta il dito sulla Gia. Il Gruppo islamico armato ma noi non ce la sentiamo di puntare su quella ipotesi». Quel che è sicuro per il capo dell'antiterrorismo è che in Italia siamo suscettibili di riflessi terroristici da parte di due aree quella mediorientale e quella balcanica. Per i rischi di terrorismo islamico Ferrigno ricorda «Sono di poco tempo i due grossi operazioni che abbiamo fatto a Napoli e a Milano. Quanto all'area balcanica precisa. Da quando è in atto il delirio filicli e il Nato può sorvolare tutti i ex Jugoslavia inclusi gli obiettivi serbi ci sono nuove preoccupazioni per le possibili intorsioni. Quindi la vigilanza è già rafforzata per tutti gli obiettivi militari e per quelli civili ricollegabili alla guerra. In più c'è l'allertà estivo legata al flusso turistico.

In concreto da oggi ci scambiamo? «C'è ognuno e oltre alla polizia sono mobilitati carabinieri, finanza e tutti gli altri: controllerà ogni cosa con maggiore attenzione. Soprattutto nelle grandi città e tra queste in particolare in quelle visitate e da molti turisti. Quanto alle metropolitane sia a Roma che a Milano la sorveglianza è rafforzata. Problemi di ferro? Non siamo in molti ad andare in ferie in questo periodo. Eppure è proprio di ieri la denuncia del Codacoms (cittadini romani protestano perché la sera nella capitale la polizia scarseggia). «Certo non siamo tantissimi replica Ferrigno. Però siamo tutti mobilitati. E soprattutto vorrei appellarmi agli stessi cittadini. Gli obiettivi dove c'è gente non sono certo tutti controllabili a vista. L'importante in questi casi è anche che ci si senta responsabili chiunque veda un pacco o una persona sospetta. I segnali al primo agente che trova

LETTERE

«Cassintegrati Gopi unitati» con un sussidio»

Le forze armate non sono come le Usl

Cara Unità sono un cassintegrato G.E.P.I. (scrivo anche a nome dei miei compagni) utilizzato in lavori socialmente utili nelle soprintendenze per i Beni culturali e ambientali di Bari. Usufruisco dei cosiddetti ammortizzatori sociali ma la mia situazione si sta facendo precaria ed allarmante in virtù del d.l. 1105 del 7 aprile scorso ora sostituito da altro decreto peggiorativo. Tale decreto ha sancito la fine della cassa integrazione a partire dal 31 maggio 1995 con conseguente messa in mobilità costringendoci a sopravvivere con un misero sussidio finanziario. Questa situazione mette migliaia di famiglie in uno stato di ansia deprimente che se non modificato prospetta un futuro nero. Cassintegrati (ora ex) da oltre 10 anni di cassa integrazione a zero ore e relegati in società inaccessibili al mercato del lavoro ed alla dignità solo in questi ultimi anni (tre o dodici) siamo stati avviati a lavori socialmente utili dando un'altra dimostrazione di professionalità. Di ciò ne risentirà anche il patrimonio dei beni artistici-patrimoniali (abbandono di musei reperti incustoditi ecc.) e fatto ancor più grave è che a detto depauperamento si aggiunge una vera catastrofe per migliaia di famiglie gettate nella disperazione più nera dall'oggi al domani in virtù di un decreto che se emanato in maniera più sana e responsabile avrebbe apportato maggiore produttività e vantaggi economici. Inoltre non ci vengono riconosciute la 13ª mensilità l'indennità di malattia le festività non godute, ecc. Oggi a tre anni da quel primo lavoro socialmente utile invece di migliorare il nostro status di lavoratori ci vediamo costretti a trovare un lavoro «nero» e sottopagato che oltre ad umiliarci toglie la voce ai giovani. Perciò chiedo con forza che siano posti seri e definitivi rimedi a tutto questo in quanto nei lavori sociali utili siamo efficacemente inseriti dando prova di serietà e preparazione senza penalizzarci ulteriormente con alchimie che non ben poco a che fare con la dignità del lavoro e creano gravi di spartita tra lavoratore e lavoratore (la malattia e l'invalidità non si eliminano con decreti). Infine la circolare n. 66 del 26 maggio scorso emanata dal ministero del Lavoro ci ha tolto persino la retribuzione delle ferie. E troppo è il massimo dell'umiliazione.

Biagio Grassano (seguono altre 45 firme) Bari

«Arciscout è aperta a tutti»

Caro direttore in questi tempi in cui si parla spesso di scout impegnati in politica vorremmo portare a conoscenza dei suoi lettori per completezza di informazione. L'esistenza di un originale esperienza di organizzazione scoutistica laica. Moit sanno che lo scoutismo nato in loco nel Regno Unito ha assunto in Italia in larga misura una connotazione religiosa specialmente cattolica. Ciò ha impedito di fatto a molti ragazzi provenienti da famiglie di altre confessioni o atee l'approccio a questa forma di associazionismo educativo tanto diffuso nel mondo da farne il più grande movimento giovanile internazionale. Da qualche anno abbiamo dato vita ad un'associazione scoutistica laica apartitica e confessionale (non pluriconfessionale perché è aperta anche agli atei) che partita dall'interno dell'Arciscout si è sviluppata in associazione autonoma di nominata Arciscout. La sigla iniziale non indica come molti credono anche in malafede una connessione formale con la nota associazione culturale ma costituisce un richiamo alle nostre origini che non intendiamo rinnegare ma ricordare con orgoglio e riconoscenza verso un'associazione che ci ha aiutato a nascere. Ora vorremmo crescere e raggiungere con la nostra proposta anche altri ragazzi desiderosi di vivere un grande ideale di fratellanza senza etichette stabilite a priori che hanno il solo risultato di dividere e non di unire. Se qualche nostro lettore de l'Unità fosse interessato a conoscere le nostre proposte ci scriverà risponderemo a tutti il nostro indirizzo è Arciscout Via Donati 3 35031 Abano Terme (PD).

Nico Grisafi Abano Terme (Padova)

I tragici avvenimenti nell'ex Jugoslavia giorno per giorno lacerano i nostri animi e le nostre coscienze. L'opinione pubblica è giustamente coinvolta e sdegnata. Iniziativa di ogni tipo si susseguono ed ecco spuntare gli opinionisti di turno che con le immancabili polemiche con giudizi (o pregiudizi) rivolgono le loro attenzioni alle Forze armate quali fossero le responsabilità dirette o indirette di quanto accade. Risorge l'italico sdegno catastrofico. Con totale disprezzo verso chi serve, in difesa lo Stato con spirito di sacrificio ed impegno si è armati ad affermare che l'esercito non è servito a niente che si sono spesi inutilmente i denari pubblici (Giordano Bruno Guerri) o ancora che le Forze armate sono simili alle Usl nel fallimento (Salvatore Scarpino). Quale scontro? Quanta disinformazione? Ma chi parla? Con quale esperienza e preparazione specifica? Ma allora il sudore versato in oltre quarant'anni con colleghi e collaboratori in tante circostanze di addestramento e di impiego? Tutto l'impegno posto in servizio, trascurando famiglia ed interessi personali? Tutto il lavoro svolto? Tutto è stato un sogno una illusione, se non addirittura un incubo? Davvero sono stato così sciocco e cieco da non accorgermi di sprecare una vita chiusa in una scatola di latta vuota ed arugginita pur avendo la sensazione di essere in una struttura certamente non eccellente ma dignitosa dove la parola dovere prevaleva sulla parola diritto e dove tutti (scarsissime le eccezioni) sentivano forte il senso di responsabilità? Quando è successo che chiamati in causa noi delle Forze armate non abbiamo nei decenni passati risposto pienamente alle aspettative? Serietà imponente che si analizzano i fatti correlati ai tempi ed alla situazione storica. Fino al 1989 l'esercito aveva un compito preciso in seno alla Nato e certamente con validi riscontri ha tenuto fede a quelli che erano i compiti assegnati la difesa della frontiera nord-est dell'Italia in sistema con la difesa dell'Europa Centrale. Da minacce del Patto di Varsavia. Peraltro quando non sono mancate le risorse finanziarie si sono avuti non trascurabili miglioramenti nell'efficienza. In proposito vorrei citare il periodo 1976-1985 quando legge speciale per la F.A. imperante lo Stato Maggiore ha svolto il ruolo di grande promotore per mettere a frutto i finanziamenti della citata legge migliorando per quanto possibile i mezzi operativi. Se oggi abbiamo alcuni armamenti di buona qualità tecnica io si deve a chi promosse quella legge e a chi si impegnò per farla fruttificare. Per andare sul concreto citerò alcuni di quei frutti in parte ancora in maturazione: il nuovo «fucile da 5,56» la blindo «Centaur» il carro armato «Ariete» l'elicottero d'attacco «A129» l'artigiana semovente «M109 lungo» il sistema di trasmissioni ed informazioni «Catin». Solo per citare alcuni esempi e per dimostrare che quando ci sono i finanziamenti le idee (che non mancano) possono trasformarsi in realizzazioni. Ma dal 1989 caduto il famoso «nuovo» si sono «scatenati» tagli alla Difesa peraltro in aperta contraddizione con l'incremento degli impegni delle Forze armate in patria e fuori del territorio nazionale. In sintesi l'esercito non è stato per quaranta o cinquant'anni inutile o fatto di uomini e mezzi senza volto e senza significato. Il fatto attuale è che sono cambiate le situazioni e sono cambiate sostanzialmente da sei anni. Ed è da sei anni che i vertici militari si affannano nel tentativo di promuovere riforme concrete e coerenti con le nuove situazioni a livello mondiale. Il nuovo modello di difesa è da anni che viene proposto a chi di dovere senza esito. In queste condizioni non è onesto svegliarsi una mattina e dire «Com'è mai non abbiamo un esercito?». Qui non si tratta di avere un esercito ma di avere un esercito nuovo per affrontare nuove situazioni. In questi giorni per la Bosnia si tratta di avere un esercito per far la guerra. Ed alla guerra è bene dedicazione non partecipano solo duemila o quattromila uomini dell'esercito partecipano tutti partecipa tutto lo Stato partecipa l'opinione pubblica e quelli di leva partecipa l'unità del tempo di pace e di guerra che si costituiscono all'emergenza partecipano le risorse militari e non militari. Ma quello che più conta è che quando ci si impegna in una guerra si sa sapere quando si inizia ma non è dato sapere quando si finisce.

Gen. C.A. Luigi Campagna